



Il ministro dell'Industria Enrico Letta e sotto foto dei partecipanti al vertice Ocse di Bologna



Alberto Pellaschiar/ Ap

Ocse, sulle piccole imprese varata la «Carta di Bologna»

Letta: «Lanciato un ponte verso la protesta»

DALL'INVIATO
GIULIANO CESARATTO

BOLOGNA Tocca a Enrico Letta chiudere, ringraziare e salutare. Cose che il ministro dell'Industria fa per poi passare a spiegare la «Carta di Bologna», il documento finale della conferenza Ocse, dopo quattro giorni che per il ministro sarebbero stati giorni di «dialogo» anche con tutto il movimento di protesta radunatosi nel capoluogo emiliano.

La Carta lui stesso la definisce «un compromesso», ma per come vanno le cose nel mondo e per come sono andati gli ultimi appuntamenti «come il Wto a Seattle», per Letta si può parlare tranquillamente di «successo perché sono stati raggiunti gli scopi che si potevano raggiungere». Anche questi scopi sono, a loro volta, un compromesso tra la cinquantina di paesi rappresentati a Bologna «e che sono diversi tra loro, hanno vie di sviluppo lontane tra loro e che se sanno che la globalizzazione è inevitabile». Ma, chiosa, proprio per questo va governata. I punti «forti» della conferenza e del

documento adottato dai partecipanti alla conferenza Ocse sono, secondo la sintesi di Letta e condivisa dal segretario dell'Ocse Schlogl, «il confronto aperto sulle pmi, il fatto che le stesse pmi vengono nominate e considerate tra le protagoniste della globalizzazione, il passo avanti fatto nel fissare tra i principi del progresso quello dell'equilibrio sociale, il rapporto con i manifestanti, un dialogo impensabile a Seattle ma che, dopo gli scontri di Washington, Davos e Genova, a Bologna ha avuto un'evoluzione positiva, senza momenti di turbativa e con un piano ideale d'incontro». È, quest'ultimo, il punto forse meno vago ma non troppo in sintonia con quello che è successo per strada. Se l'impegno, in seno a un organismo internazionale finanziato dai paesi membri e in cerca di

IL RUOLO DELL'EUROPA
La Ue si è ritrovata unita
Grande sintonia anche con la Gran Bretagna

argomenti convincenti per intervenire nelle singole realtà, deve per forza di cose essere elastico, il dialogo interno, con piccole aziende, sindacati e consumatori, è ancora lontano da essere un fatto. Per questo Letta spera che le «aperture annunciate a Bologna, la condivisione, come governo, delle medesime preoccupazioni espresse dai manifestanti», fungano da acceleratore oltre che del dialogo anche «dei tempi arancanti dell'economia reale, della visibilità nel mondo delle pmi, della realizzazione del cosiddetto sviluppo sostenibile» perché è questo alla base dell'agognato equilibrio sociale. In fondo, e nonostante Schlogl la definisca «storica», per Letta la Carta «è un documento politico, una dichiarazione di accordi per un approccio comune ai temi delle pmi». C'è tuttavia anche qualcosa che può apparire concreto e che Letta ricorda. Sono formule per accedere ai finanziamenti, accessi alle nuove tecnologie, scambi di esperienze all'interno delle pmi, disponibilità e circolazione, specie se la Rete proposta dall'Italia sarà rea-

lizzata, del patrimonio di conoscenza e elasticità dei piccoli che più di tutti hanno il «polso del mercato reale». Non si dice, infine, ma si capisce: la stesura della Carta, il compromesso, non sono stati semplici. L'ambiguità del testo, la sua genericità rivela che dietro «la franca discussione» ci sono stati asprissimi scontri proprio per lasciare alla conferenza i tanti contenuti gastronomici, turistici e di scambio industriale che comunque Bologna e l'Emilia hanno in sé, ma liberandola da ogni impegno politico consistente. L'unica concessione degli americani, si mormora, è stata quella del riconoscimento dell'«importanza della lotta alla povertà» e il detto impegno per lo «sviluppo sostenibile».

Al contrario l'Ue si è ritrovata unita al tavolo Ocse e per una volta ha trovato lealmente il suo fianco anche la Gran Bretagna. Risultato magari poco visibile ma, per chi studia e lavora per dare un senso meno teorico e più pratico a questi organismi, di grande importanza per il futuro dei «piccoli e mediatisti».

PRIMO PIANO

Globalizzazione, un primo passo verso un nuovo sistema di regole

BOLOGNA E alla fine tutti contenti e tutti vincitori. Di qua e di là del muro che separa i poteri economici dai cosiddetti consumatori e che è stato reso visibile proprio dalla «movimentazione» scesa in piazza a protestare e a prendersi botte e denunce. Per il Palazzo, che comunque non perde occasione per denunciare i limiti operativi di quella sorta di Onu dell'economia che è l'Ocse con i suoi 29 paesi membri, il successo della conferenza è indiscutibile e si tradurrà presto in fatti concreti. Delle pmi si parla ma nove mesi fa, ai tempi di Seattle, nessuno voleva mettere in calendario alcuna

questione che le riguardasse. Con le associazioni spontanee, i sindacati, i movimenti politici, c'è un dialogo a distanza che ieri era impensabile e le «preoccupazioni» del popolo che manifesta sono le stesse dei ministri e degli organismi che delle pmi si occupano per salvaguardarne l'esistenza e agevolare lo sviluppo. Queste cose le ricorda, a margine del varo della «carta di Bologna», Luigi Corbò, già professore di statistica, oggi presidente dell'Istituto per la Promozione industriale (Ipi), uno dei perni organizzativi della conferenza Ocse di Bologna. Corbò è stupefatto di numeri e dati ma è anche

«un acceso sostenitore della concertazione», un difensore del «dialogo con la piazza, con i sindacati e con gli imprenditori oltre che con i governi». Governi che appaiono deboli di fronte al potere economico, spesso impotenti a curare persino i mali di certe esasperazioni del mercato, per lo più intesi a seguire il mondo delle imprese piuttosto che governarne la crescita. «È così, ma è un sistema che, grazie soprattutto a noi europei sta cambiando» dice -, oggi si riescono a fare cose ben più dirette di un tempo in campo industriale, si trovano i soldi per salvare chi sa fare le cose, e soprattutto

si riescono a spendere in modo diretto, senza dispersione né burocratica né parassitaria». Secondo Corbò i risultati della conferenza sono invece formidabili su quello dei contenuti, «un punto di partenza inaspettato, l'Unione europea veramente unita perché ha capito che è suo interesse difendere i piccoli affari e non lasciarli schiacciare da quelli grandi». È, in buona sostanza, una questione di sensibilità e di linee politiche. L'Italia a Bologna non ha conquistato, come era nelle aspettative, la leadership ufficiale sui temi



Giorgio Benvenuti/ Ansa

Contropiani: confronto con il governo? Sì, a partire dalla nostra Contro-Carta

«Abbiamo saputo ieri da un funzionario di polizia e poi in Prefettura che il Ministro Letta voleva incontrarci, proprio ieri alle 17, quando eravamo a manifestare»: il consigliere comunale Valerio Montevanti, del gruppo di contatto della rete Contropiani-NoOcse, risponde così al Ministro Letta che l'altro ieri aveva proposto e si è visto rifiutare un incontro con alcuni promotori delle proteste al vertice Ocse di Bologna. «Il confronto», ha precisato Montevanti, «è possibile a partire dalla ControCarta di Bologna per la globalizzazione dei diritti: la discuteremo questa sera in assemblea insieme all'ipotesi di presentarla ai presidenti di Camera e Senato, perché la rete ha finora riconosciuto le assemblee elettive». Una volta presentata la ControCarta, «il confronto può essere aperto».

delle pmi, ma ce l'ha di fatto e sui «distretti industriali», modello di funzionalità e coesione sociale - a parte la questione delle tasse che, come ricordava il premier Amato, è un macigno frenante - ha aperto un dibattito e la sua proposta di istituire una Rete internazionale per le pmi, pur esclusa dalla «Carta», è stata giudicata «interessante» dall'Ocse. Forse non è molto, ma nel mare dei problemi che affliggono l'economia nazionale, una voce ascoltata, «è già qualcosa».

G. Ce.

Bce: allarme inflazione in Eurolandia

La crescita economica nei Paesi dell'area dell'euro dovrebbe risultare ben al di sopra del 3% nell'anno in corso, ma al tempo stesso resta l'allarme-inflazione, di conseguenza la recente decisione di alzare i tassi di 50 centesimi di punto costituisce «un passo risolutivo e orientato al futuro». Sono queste le considerazioni fatte dalla Bce nel bollettino mensile di giugno, che fa il punto in particolare sull'andamento del Pil di Eurolandia e sulla dinamica dei prezzi al consumo, oltre che del tasso di disoccupazione. Per quanto si riferisce alla crescita economica, il bollettino Bce sembra quindi avallare quanto affermato proprio oggi da uno dei membri del consiglio dell'Istituto, Tommaso Padoa Schioppa, secondo cui l'aumento del Pil dovrebbe essere quest'anno più vicino al 3,5% che al 3%. La Bce, da questo punto di vista, aggiunge che «sono ormai ampiamente diffuse aspettative di un'espansione del Pil superiore al 3 per cento» sia per il 2000 che per il 2001. Detto questo, resta però tuttora presente un allarme sul versante dell'inflazione, al punto che si attende - sottolinea il bollettino - «che il tasso di crescita dello IAPC (l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, ndr) non diminuisca in misura significativa nel prossimo futuro».

L'INCHIESTA

Usa: Wall Street alle stelle, pensionati più forti

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È il momento dei pensionati e può sembrare strano che nasca addirittura un «movimento» quando non si trova gente disposta a lavorare e milioni di americani si sentono straordinariamente ricchi perché i loro risparmi pensionistici hanno moltiplicato il loro valore grazie a Wall Street. Sta di fatto che sono loro, quelli della «Graying America», l'America con i capelli grigi, a occupare la scena della protesta via Internet, nelle assemblee degli azionisti qualche volta anche per strada, spesso attraverso cause alle corti di giustizia. Diecimila ex dipendenti dello Stato di New York chiedono una maggioranza del beneficio adeguata all'aumento dell'inflazione. Cento pensionati della General Electric sono comparsi all'assemblea degli azionisti a Richmond indossando T-shirt con la scritta «\$26 per month» (un aumento per ogni anno di servizio).

Da quando l'Ibm ha dovuto sospendere il progetto pensioni 2000 che avrebbe favorito il finanziamento pensionistico per i più giovani e i dipendenti che cambiano azienda più frequentemente sacrificando i benefici dei 40enni e dei 50enni, il «movi-

mento» dei pensionati si sta estendendo. I grandi guadagni in Borsa e una forza lavoro ridotta nelle grandi corporations hanno aumentato il surplus dei fondi pensionistici in molte società. La General Electric, per esempio, potrebbe pagare i benefici due volte agli attuali pensionati senza trovarsi in deficit. Ecco perché i pensionati chiedono di rivedere il loro assegno ed è scattata una corsa contro il tempo visto che entro dieci anni cominceranno a ritirarsi dal mercato del lavoro i primi baby boomers e la platea dei pensionati sarà affollata come non mai. L'assegno aziendale



medio è di 736.60 dollari, un milione e mezzo di lire. E così che due organizzazioni a metà tra l'associazionismo e il lobbyismo sono diventate il motore di una nuova forma di attivismo dei colletti bianchi vicino alla pensione e degli ex: il Pension Right Center e la Coalition for Retirement Security. Si dice e si aragione che gli Stati Uniti sono il paese a più alto tasso di apatia politica se è vero che il presidente eletto ha i voti di poco più di un

quarto degli elettori. Ma l'assenteismo elettorale non racconta tutta la storia come dimostra la crescita delle forme di rappresentanza di interessi collettivi o di settori della comunità di fronte alle quali i sindacati, che rappresentano meno del 15% degli occupati, impallidiscono.

Prendiamo i consumatori. L'altro giorno l'At&T, colosso delle telecomunicazioni americane, travolta da una valanga di proteste, telefonate, fax, e-mail ha dovuto rimangiarsi nel giro di 24 ore la decisione di aumentare la bolletta fino all'80% allo scopo di finanziare gli investimenti per acquistare tecnologie via cavo. La nuova politica di prezzo avrebbe comportato forti riduzioni delle tariffe domestiche e quasi il raddoppio di quelle per gli altri giorni. E stata sufficiente la pubblicazione di un articolo sul New York Times e che la Consumers Union, una delle più importanti associazioni di tutela dei consumatori, lanciasse il segnale di «mobilitazione elettronica» perché la protesta prendesse piede.

Un'altra frontiera «calda» è quella della sicurezza alimentare. Un paio di settimane fa McDonald's ha inviato una lettera ai fornitori chiedendo esplicitamente di sospendere le com-

messe di patate transgeniche. I responsabili del marketing si sono accorti che da mesi i clienti, soprattutto genitori con bambini piccoli, ossessionavano i ragazzi che prendono le ordinazioni con una stessa, sola, domanda: «Da dove vengono queste patate?».

In gennaio Frito-Lay, gigante di quello che negli Usa viene chiamato «junk food», cibo spazzatura, ha annunciato che non userà più granturco biotecnologico.

E la nuova stagione del consumismo americano, secondo al-

cuni una delle ultime trincee di salvezza dai rischi del potere in contrasto delle grandi corporation e dalla debolezza del governo federale di fronte ai cosiddetti «special interest». Oggi c'è il revival dell'antitrust a tutela della concorrenza nella New Economy e quindi, della libertà di scelta dei consumatori, ma il governo federale che ne ha sponsorizzato la causa è lo stesso che sul cibo transgenico ha preferito difendere la causa dell'industria biotecnologica lasciando ai produttori la facoltà di rivelare nelle etichette le caratteristiche degli ingredienti del formaggio o come sono cresciute le patate del supermercato sotto casa.

Secondo Jeffrey Berry, professore di scienza politica alla Tufts University e autore di uno studio accurato sul potere dei «Citizen Groups» negli Stati Uniti, «l'attività di lobby delle organizzazioni dei cittadini è diventata la vera forza che sorregge il liberalismo moderno». Lungi dal sottovalutare il peso della Christian Coalition, del National Right to Life Committee o della National Rifle Association, veri e propri pilastri della destra americana, grazie ai Citizen Groups, sostiene il professor Berry, ha preso piede un «liberalismo postmaterialista», che definisce la propria agenda sui diritti di cittadinanza, la moralità, lo stile di vita, il benessere della persona. Il liberalismo tradizionale, concentrato sui temi dell'«egualianza economica ed è prevalentemente promosso dai sindacati e dai gruppi legati agli Old Democrats, sarebbe in ritirata. Dalla seconda metà degli anni '90, quasi la metà delle notizie diffuse dalla televisione riguarda i Citizen Groups, solo una su quattro riguarda le imprese e solo il 4-5% i sindacati.

Discussione pubblica

UN NUOVO RIFORMISMO A VOCAZIONE MAGGIORITARIA

Roma, sabato 17 giugno 2000, ore 9.30/17
Centro Congressi Cavour - Via Cavour 50

Promossa da
Augusto Barbera, Claudia Mancina, Enrico Morando, Magda Negri, Graziella Pagano, Giulia Rodano, Michele Salvati, Francesco Tempestini

Introduce
Claudio Petruccioli

